



il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà



Mt 6,18

Dal latino *secernere* = *separare, distinguere*. Il *segreto* indica ciò che è conosciuto da pochi, che va tenuto nascosto, che è accessibile a pochi; ciò che è riservato, appartato, intimo, riposto.

Nel Vangelo del mercoledì delle Ceneri che apre il percorso quaresimale, il termine segreto è ripetuto 6 volte a ribadire non solo l'importanza, ma la necessità. In esso Gesù dice che l'*elemosina* va fatta nel segreto; la *preghiera* va fatta nel segreto della propria stanza, cioè, nell'intimità del proprio cuore, perché è proprio lì che Dio abita; il *digiuno* dev'essere praticato nel segreto; e che il Padre *vede* nel segreto.

Il **segreto**, dunque, viene indicato da Gesù come lo spazio dell'intimità personale, il luogo teologico privilegiato della relazione con il Padre: un luogo da custodire, tenere riservato e rendere accessibile solo a Lui, l'Unico ad avere occhi capaci di vedere nel modo giusto leggere, interpretare e comprendere fino in fondo ciò che si muove, si agita e vive nel segreto dei cuori, nella coscienza di ciascuno di noi.

Non dunque un segreto da difendere da occhi indiscreti, ma un contesto da considerare unico perché è la tenda dell'incontro tra me e Dio e solo il Padre sa discernere il segreto del mio cuore, con i suoi moti, a volte inconsapevoli perfino a me stesso, le intenzioni più profonde, le confusioni, il buio e il guazzabuglio che spesso vi si dimena.

Solo Dio sa discernere i segreti dei cuori e solo Lui può farli venire alla luce, svelando le intenzioni nascoste, i sentieri tortuosi e i disegni sottili. Lui, il misericordioso, il Padre che perdona instancabilmente e ogni volta è pronto a rimetterci in cammino, a colmare le nostre misure scarse e risicate, a ricompensare con giustizia e sovrabbondanza i nostri timidi gesti di umiltà e gratuità.

Ci fa bene al cuore sentirci ripetere che il nostro Padre-Dio non solo ci conosce e ci porta disegnati, nella nostra unicità, sul palmo delle sue mani, ma ci vede continuamente e non ci dimentica mai. Di più: ci scruta in profondità con l'occhio amante e amorevole di un padre, appunto, che perdona settanta volte sette, che non esita a mettere tutto a soqquadro, pur di ritrovarci; che non ci pensa due volte a lasciare il suo tutto per venirci a cercare tra le spine e i rovi delle nostre illusioni e intemperanze; che ci vede da lontano ogni volta che torniamo a casa, ed è sempre pronto a far festa per i nostri impacciati tentativi di conversione di rotta, puntualmente smentiti dalle ricadute sempre in agguato.

Abbiamo bisogno più che mai in questo “tempo di gomma” che sembra non aver fine di essere guardati, soprattutto laddove noi per primi non osiamo guardarci, in quei solchi profondi scavati dall'angoscia e dalla paura, in quelle ferite sottili inferte dalla

pandemia alle nostre sicurezze di carta e alla nostre strutture psicologiche traballanti, che hanno prodotto lacerazioni difficili e lunghe da guarire.

Abbiamo bisogno di sapere con più forza che Dio continua a starci accanto anche quando pensiamo di essere totalmente soli e abbandonati a noi stessi. Lui silenziosamente presente dentro l'attesa di un vaccino che sembra non arrivare mai, nel tam tam di divieti e ripetute chiusure che stanno trasformando le nostre aspettative in lucchetti bloccati di cui sembra che nessuno ricordi più la combinazione.

Dio vede la segretezza delle nostre paure inconfessate, la rassegnazione, il fatalismo e l'inerzia che rapidamente dilagano e smantellano la nostra capacità di tenuta. Dio vede e porta su di sé il cumulo delle certezze che ci sono franate addosso e la preoccupazione che sta avvolgendo come una colla gelatinosa i nostri sogni.

Lui ascolta tutte le nostre invocazioni appena sussurrate, il dolore che straripa senza freno dentro e fuori di noi e ci trova sempre più indifesi e impotenti; vede la fatica che facciamo per non lasciarci afferrare dallo scoraggiamento e dal panico, lo sforzo di rimanere calmi e infondere stabilità e fiducia ai nostri alunni, alle loro famiglie, ai colleghi, a chiunque ci guarda invocando aiuto e forza per andare avanti, alla ricerca di segnali di ripresa e di normalità.

Mi chiedo cosa e dove sia in tutto questo marasma la *ricompensa* che ci è promessa. La cerco con insistenza e la intravedo nella passione che pure continuate a tenere salda, nel cuore e tra le mani, come un baluardo capace di futuro, nella consapevolezza, mai venuta meno, della responsabilità connessa al vostro lavoro e che va ben oltre gli orari e le usuali incombenze. Una responsabilità che approda sul fronte delle vite dei vostri bambini e bambine, delle ragazze e dei ragazzi che aspettano con trepidazione ogni mattina il vostro *come stai* come la manna necessaria a sopravvivere e si affidano a voi facendovi credito di quel di più di speranza così tremulo e incerto ovunque oggi.

La ricompensa abita nel vostro tenace rimanere sul pezzo, con la passione di sempre, nonostante i tamponi e le quarantene che non si contano più, con quella solidità corroborata dalla forza della comune tribolazione che ha visitato molte nostre famiglie in questi mesi e non ha risparmiato molti tra di voi.

Eppure, questa ricompensa, piccola e fragile, sembra rigermogliare ogni volta più coraggiosa e più forte, radicata nella coscienza matura della vostra natura di inviati ancor prima che di docenti, di compagni di viaggio ancor prima che educatori/trici.

Grazie a ciascuno/a di voi per queste lezioni di vita che cerco di cogliere e trattenere nel cuore e nella memoria, perché quando saremo fuori da questo tunnel scuro, non dimentichiamo e non sottovalutiamo la grazia di questo tempo di prova che, mentre ci purifica ci raffina, come l'oro nel fuoco del crogiuolo, e ci rende luminosi, a somiglianza della lampada del vangelo che deve far luce a tutta la casa e illuminare di speranza ogni angolo buio.

Buona conversione di rotta a tutti, amici!

Gloria CONTI
direttrice dell'Ufficio

Albano, 17 febbraio 2021 – mercoledì delle Ceneri